

**«Non è bene che l'uomo sia solo». Curare il malato curando le relazioni** «Non è bene che l'uomo sia solo» (Gen 2,18). Fin dal principio, Dio, che è amore, ha creato l'essere umano per la comunione, inscrivendo nel suo essere la dimensione delle relazioni. Così, la nostra vita, plasmata a immagine della Trinità, è chiamata a realizzare pienamente sé stessa nel dinamismo delle relazioni, dell'amicizia e dell'amore vicendevole. Siamo creati per stare insieme, non da soli. E proprio perché questo progetto di comunione è iscritto così a fondo nel cuore umano, l'esperienza dell'abbandono e della solitudine ci spaventa e ci risulta dolorosa e perfino disumana. Lo diventa ancora di più nel tempo della fragilità, dell'incertezza e dell'insicurezza, spesso causate dal sopraggiungere di una qualsiasi malattia seria. Penso ad esempio a quanti sono stati terribilmente soli, durante la pandemia da Covid-19: pazienti che non potevano ricevere visite, ma anche infermieri, medici e personale di supporto, tutti sovraccarichi di lavoro e chiusi nei reparti di isolamento. E naturalmente non dimentichiamo quanti hanno dovuto affrontare l'ora della morte da soli, assistiti dal personale sanitario ma lontani dalle proprie famiglie. Allo stesso tempo, partecipo con dolore alla condizione di sofferenza e di solitudine di quanti, a causa della guerra e delle sue tragiche conseguenze, si trovano senza sostegno e senza assistenza: la guerra è la più terribile delle malattie sociali e le persone più fragili ne pagano il prezzo più alto. Occorre tuttavia sottolineare che, anche nei Paesi che godono della pace e di maggiori risorse, il tempo dell'anzianità e della malattia è spesso vissuto nella solitudine e, talvolta, addirittura nell'abbandono. Questa triste realtà è soprattutto conseguenza della cultura dell'individualismo, che esalta il rendimento a tutti i costi e coltiva il mito dell'efficienza, diventando indifferente e perfino spietata quando le persone non hanno più le forze necessarie per stare al passo. Diventa allora cultura dello scarto, in cui «le persone non sono più sentite come un valore primario da rispettare e tutelare, specie se povere o disabili, se "non servono ancora" – come i nascituri –, o "non servono più" – come gli anziani» (Enc. *Fratelli tutti*, 18). Questa logica pervade purtroppo anche certe scelte politiche, che non riescono a mettere al centro la dignità della persona umana e dei suoi bisogni, e non sempre favoriscono strategie e risorse necessarie per garantire ad ogni essere umano il diritto fondamentale alla salute e l'accesso alle cure. Allo stesso tempo, l'abbandono dei fragili e la loro solitudine sono favoriti anche dalla riduzione delle cure alle sole prestazioni sanitarie, senza che esse siano saggiamente accompagnate da una "alleanza terapeutica" tra medico, paziente e familiare. Ci fa bene riascoltare quella parola biblica: non è bene che l'uomo sia solo! Dio la pronuncia agli inizi della creazione e così ci svela il senso profondo del suo progetto per l'umanità ma, al tempo stesso, la ferita mortale del peccato, che si introduce generando sospetti, fratture, divisioni e, perciò, isolamento. Esso colpisce la persona in tutte le sue relazioni: con Dio, con sé stessa, con l'altro, col creato. Tale isolamento ci fa perdere il significato dell'esistenza, ci toglie la gioia dell'amore e ci fa sperimentare un oppressivo senso di solitudine in tutti i passaggi cruciali della vita. Fratelli e sorelle, la prima cura di cui abbiamo bisogno nella malattia è la vicinanza piena di compassione e di tenerezza. Per questo, prendersi cura del malato significa anzitutto prendersi cura delle sue relazioni, di tutte le sue relazioni: con Dio, con gli altri – familiari, amici, operatori sanitari –, col creato, con sé stesso. È possibile? Sì, è possibile e noi tutti siamo chiamati a impegnarci perché ciò accada. Guardiamo all'icona del Buon Samaritano (cfr Lc 10,25-37), alla sua capacità di rallentare il passo e di farsi prossimo, alla tenerezza con cui lenisce le ferite del fratello che soffre. Ricordiamo questa verità centrale della nostra vita: siamo venuti al mondo perché qualcuno ci ha accolti, siamo fatti per l'amore, siamo chiamati alla comunione e alla fraternità. Questa dimensione del nostro essere ci sostiene soprattutto nel tempo della malattia e della fragilità, ed è la prima terapia che tutti insieme dobbiamo adottare per guarire le malattie della società in cui viviamo. A voi, che state vivendo la malattia, passeggera o cronica, vorrei dire: non abbiate vergogna del vostro desiderio di vicinanza e di tenerezza! Non nascondetelo e non pensate mai di essere un peso per gli altri. La condizione dei malati invita tutti a frenare i ritmi esasperati in cui siamo immersi e a ritrovare noi stessi. In questo cambiamento d'epoca che viviamo, specialmente noi cristiani siamo chiamati ad adottare lo sguardo compassionevole di Gesù. Prendiamoci cura di chi soffre ed è solo, magari emarginato e scartato. Con l'amore vicendevole, che Cristo Signore ci dona nella preghiera, specialmente nell'Eucaristia, curiamo le ferite della solitudine e dell'isolamento. E così cooperiamo a contrastare la cultura dell'individualismo, dell'indifferenza, dello scarto e a far crescere la cultura della tenerezza e della compassione. Gli ammalati, i fragili, i poveri sono nel cuore della Chiesa e devono essere anche al centro delle nostre attenzioni umane e premure pastorali. Non dimentichiamolo! E affidiamoci a Maria Santissima, Salute degli infermi, perché interceda per noi e ci aiuti ad essere artigiani di vicinanza e di relazioni fraterne. FRANCESCO



Messaggio Giornata del Malato



Domenica 11 Febbraio 2024 - VI del Tempo Ordinario B

n° 11

# San Pietro NEWS

## IL VANGELO DI OGGI

**Dal Vangelo secondo Marco:** In quel tempo <sup>40</sup>Venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». <sup>41</sup>Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». <sup>42</sup>E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. <sup>43</sup>E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito <sup>44</sup>e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro». <sup>45</sup>Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

*La lebbra (ai tempi di Gesù non era curabile) costringeva coloro che erano malati a vivere fuori delle mura della città, in luoghi deserti e a gridare, quando si avvicinavano ad altre persone, che erano impuri, in modo che le persone sane si allontanassero. Costretti dalla malattia alla solitudine... Nell'incontro con Gesù il lebbroso del vangelo prega di essere purificato. Se siamo onesti, riconosciamo il fatto che sovente il nostro cuore è "impuro" (anche se non lo gridiamo) e che*



*abbiamo bisogno di essere purificati da Gesù perché le "lebbre" spirituali, che sono spesso più contagiose di quella del corpo. Gesù si lascia sempre commuovere da chi lo prega come il lebbroso ed è il primo a superare le distanze che ci separano dagli altri, al punto da essere disposto a prendere il loro posto per generare verità e vita nuova nel deserto dove gli uomini cominciano ad andare a lui da ogni parte.*

Fate quello che vi dirà

- ⇒ Chi è Gesù per te?
- ⇒ Sai già pregarlo con fiducia?
- ⇒ Gli hai già chiesto qualcosa di "VITALE" per te?
- ⇒ Hai già sperimentato la sua tenerezza?
- ⇒ Lo hai condiviso con qualcuno



Preparati!  
Domenica prossima, 18 Febbraio 2024,  
I Domenica del Tempo di Quaresima Anno B, il Vangelo sarà: Mc 1, 12-15

# La storia

**La Principessa** C'era una volta un re che aveva una figlia di grande bellezza e straordinaria intelligenza. La principessa soffriva però di una misteriosa malattia. Man mano che cresceva, si indebolivano le sue braccia e le sue gambe, mentre vista e udito si affievolivano. Molti medici avevano invano tentato di curarla. Un giorno arrivò a corte un vecchio, del quale si diceva che conoscesse il segreto della vita. Tutti i cortigiani si affrettarono a chiedergli di aiutare la principessa malata. Il vecchio diede alla fanciulla



un cestino di vimini, con un coperchio chiuso, e disse: «Prendilo e abbinne cura. Ti guarirà». Piena di gioia e attesa, la principessa aprì il coperchio, ma quello che vide la sbalordì dolorosamente. Nel cestino giaceva infatti un bambino, devastato dalla malattia, ancor più miserabile e sofferente di lei. La principessa lasciò crescere nel suo cuore la compassione. Nonostante i dolori prese in braccio il bambino e cominciò a curarlo. Passarono i mesi: la principessa non aveva occhi che per il bambino. Lo nutriva, lo accarezzava, gli sorrideva. Lo vegliava di notte, gli parlava teneramente. Anche se tutto questo le costava una fatica intensa e dolorosa. Quasi sette anni dopo, accadde qualcosa di incredibile. Un mattino, il bambino cominciò a sorridere e a camminare. La principessa lo prese in braccio e cominciò a danzare, ridendo e cantando. Leggera e bellissima come non era più da gran tempo. Senza accorgersene era guarita anche lei.



il film

*L'egoismo di Cusco  
guarisce incontrando  
la generosità di  
Pacha e della  
sua famiglia.*

dell'imperatore

Le foglie

# Avvisi della Settimana

<b>Lunedì</b> <b>12 Febbraio</b>	⇒ SANTA MESSA H 9:00 ⇒ ESPERIENZA COMUNITARIA GIOVANISSIMI FINO ALLE 20:00
<b>MARTEDÌ</b> <b>13 Febbraio</b>	⇒ H 20:30 OFFICINA LITURGICA ( IL CANTO NELLA VEGLIA PASQUALE)
<b>MERCOLEDÌ</b> <b>14 Febbraio</b>	⇒ 18:15 CELEBRAZIONE DELLE CENERI (GIORNO DI <b>DIGIUNO</b> E <b>ASTINENZA</b> ) ⇒ H 20:00 CELEBRAZIONE DELLE CENERI IN DUOMO
<b>GIOVEDÌ</b> <b>15 Febbraio</b>	⇒ H 17:00 <b>ADORAZIONE</b> EUCARISTICA, POI VESPRI E S. MESSA
<b>VENERDÌ</b> <b>16 Febbraio</b>	⇒ H 17:00 <b>VIA CRUCIS</b> IN CAPPELLINA, POI VESPRI E S. MESSA
<b>SABATO</b> <b>17 Febbraio</b>	⇒ <b>FESTA DEGLI INNAMORATI</b> [TORRETTA] DALLE H 18:00 ISCRIZIONI PER LA CENA ENTRO LUNEDÌ 12
<b>DOMENICA</b> <b>18 Febbraio</b>	⇒

Il proprietario di una coltivazione di agrumi passeggia nella sua proprietà e saluta gli operai che stanno facendo la raccolta dicendo: "Buongiorno cent'uomini!" Ma uno degli operai risponde: "Cento non siamo! Per essere cento ce ne vogliono altrettanti, più la metà di tutti quanti e con voi a completamento, alla fine saremo cento!" Quanti sono in realtà gli operai?



Gioco